

Decollo dal Parlamento, atterraggio alle urne

Nuovi caccia, intesa raggiunta sugli affari di compensazione. Sicuro il referendum da sinistra.

Ats/red

La Svizzera, popolo permettendo, dovrebbe acquistare nei prossimi anni nuovi caccia da combattimento. Dopo essersi messe d'accordo sul principio, ieri le Camere federali hanno eliminato l'ultima divergenza che le separava, decidendo di stabilire al 60% del valore della commessa (6 miliardi di franchi) gli affari di compensazione (offset).

Lok finale è giunto ieri. Le due Camere hanno approvato la proposta della Conferenza di conciliazione, identica a quella difesa dal Nazionale e dalla consigliera federale Viola Amherd, contrari a una percentuale dell'80% come perorato dagli Stati. I 'senatori', nel timore di veder naufragare l'intero dossier, hanno quindi ceduto su questo punto.

Le imprese estere dovranno quindi compensare il 60% del valore contrattuale mediante l'assegnazione di mandati in Svizzera (affari offset), di cui il 20% con affari offset diretti e il 40% indiretti nel settore della base tecnologica e industriale rilevante in materia di sicurezza

in rami che vanno dall'industria delle macchine, a quella ottica e orologiera, per passare dalla chimica (la lista è stata voluta dagli Stati ed è simile alla prassi seguita finora dal Consiglio federale). Inoltre, tutte le principali regioni del Paese dovranno beneficiare, nella misura del possibile, di questa 'manna' secondo una chiave di ripartizione fissa: 65% per la Svizzera tedesca, 30% per quella francese e 5% per la Svizzera italiana. Nei due rami del Parlamento è stata soprattutto la sinistra, con l'appoggio del gruppo del centro (Ppd-Pbd-Pev) e dei Verdi liberali sostenuta dalla sinistra della difesa, a difendere la percentuale

più bassa. Una compensazione superiore al 60% farebbe rincarare eccessivamente l'intero dossier dal costo globale di 15 miliardi di franchi: 6 per i caccia, 2 per il sistema di difesa antiaerea e 7 per l'esercito (questi due ultimi investimenti verranno compensati al 100%); tale somma verrà spesa tra il 2023 e il 2032. Per la maggioranza, la posizione difesa da Pfr e Udc equivarrebbe a un sovvenzionamento ad innaffiatoio per l'industria e una fattura finale molto più salata.

Pervari 'senatori', invece, si trattava di venire incontro soprattutto ai Cantoni romandi, secondo i quali il 60% non garantirebbe un numero di commesse suffi-

ciente. I costi supplementari verrebbero compensati da maggiori posti di lavoro ed entrate fiscali. Per i sostenitori della versione 'massimalista', inoltre, vi sarebbero anche ragioni tattiche per un incremento degli affari di compensazione: favorendo regioni come la Romandia e il Ticino sarebbe possibile convincere il popolo della bontà di questo dossier quando sarà chiamato a votare - la sinistra ha già annunciato il referendum - sul principio dell'acquisto.

Un eventuale votazione popolare è prevista per il 27 settembre 2020. Al più tardi all'inizio del 2021 il Consiglio federale deciderà se del caso quale aereo acquistare.

Atteso per oggi il rapporto sul plurilinguismo nell'amministrazione federale. Critico Marco Romano

'Sento una resistenza di fondo'

Come sta l'italiano nella Berna federale? A colloquio con il consigliere nazionale del Ppd e copresidente dell'intergruppo parlamentare 'italianità'

di Stefano Guerra da Palazzo federale

Marco Romano, nei primi tre anni della passata legislatura, l'1% delle prese di parola al Nazionale sono state fatte in italiano. Nel 2019, anno della presidente Marina Carobbio, siamo al 2,5%. Cosa succederà nel 2020?

Crede che torneremo all'1%. Questo è stato un anno straordinario. Le sedute erano gestite in italiano. E ciò ha spinto alcuni colleghi a prendere la parola nella nostra lingua. D'altro canto, noi ticinesi abbiamo continuato ad essere rigorosissimi, usando sempre l'italiano quando eravamo relatori di una commissione o parlavamo a nome dei rispettivi gruppi. È fondamentale che noi italofoeni ci esprimiamo nella lingua madre. Bisogna far capire che non è nulla di straordinario sentir parlare italiano al Nazionale.

E dal 2020?

Nel 2020 le sedute saranno gestite in francese, quindi meno tedesconi e francofoni si esprimeranno in italiano. Cercheremo per quanto possibile di stimolare i colleghi a farlo, ma non sarà facile. Il Parlamento è stato rinnovato per un terzo, non sappiamo ancora quanti

dei 'nuovi' parlano italiano. Anche a loro ci rivolgeremo.

In 13 delle nuove commissioni extra-parlamentari non siede alcun italofoeno. Lunedì ha chiesto al Consiglio federale se "bistratta nuovamente la pluralità linguistica". La risposta del Governo l'ha soddisfatta?

Absolutamente no. Dopo tutto quel che è stato fatto in questi anni, dopo l'elezione di Ignazio Cassis in Consiglio federale, dopo che i segretari generali dei vari dipartimenti hanno ribadito l'attenzione verso il tema, avere commissioni extra-parlamentari senza italofoeni è un fallimento del sistema. Per questo rilancio la questione con un'interpellanza depositata proprio oggi [ieri per chi legge, ndr].

Il Consiglio federale se ne "rammarrica", ma a sua discolpa dice che in Romandia e nella Svizzera italiana "è talvolta molto difficile, se non impossibile, trovare gli esperti di cui si necessita". Non ha ragione?

Mi sembra una scusa. Sappiamo bene che sono i presidenti e i segretari delle varie commissioni, oltre che i segretari generali dei dipartimenti, a cercare i candidati. Tendenzialmente vi è una cooptazione: il parente suggerisce il suo successore. Qui a mio avviso non si fa lo sforzo necessario per cercare esperti di cui anche la Svizzera italiana dispone. Sappiamo di candidature provenienti dalla nostra regione che vengono messe sul tavolo e poi scartate con scuse di va-

rio genere. La Berna federale e i cantoni circostanti la fanno da padrone in quest'ambito.

Consiglio nazionale, commissioni extra-parlamentari: vede anche altrove la necessità di agire?

Segnali positivi giungono dal Dipartimento federale degli affari esteri. Funzionari ai piani medio-bassi mi dicono che l'italiano, da quando è arrivato Ignazio Cassis, è in auge: il suo utilizzo ora viene quasi richiesto. Vi sono però ancora dipartimenti - come quelli delle finanze di Ueli Maurer e dell'economia di Guy Parmelin - dove l'italiano resta marginale, fatica a farsi strada.

È atteso per oggi il rapporto sul plurilinguismo della Delegata federale Nicoletta Mariolini. Cosa s'aspetta?

Mi secca il ritardo con cui il rapporto, atteso per quest'estate, viene presentato. La sensazione è che alla Delegata sia stata complicata la vita nella sua stesura. E le prime indicazioni ricevute non mi tranquillizzano. Sembra prevalga una forza centrifuga, alimentata dai segretari generali: ogni dipartimento faccia per sé. Percepisco una resistenza di fondo da parte della componente tedescofona a riconoscere il valore di un'amministrazione federale plurilingue. Non a caso ai suoi vertici il numero di italofoeni è diminuito. E sappiamo anche che i neolaureati di lingua madre italiana che si candidano per uno stage, in certi dipartimenti vengono scartati a priori.



Un passo avanti e, si spera, non uno indietro (sopra, Romano)

KESTIME

L'EVENTO

A Palazzo si chiude 'l'anno d'oro' dell'italianità e se ne apre un altro pieno di incognite

Gestione in italiano dei lavori al Consiglio nazionale, prese di parola in italiano più che raddoppiate (dall'1% nel triennio 2016-2018 al 2,5% quest'anno) alla Camera del popolo, una Giornata del plurilinguismo (verrà ripetuta nel 2020), nuovi documenti redatti in italiano dai Servizi del Parlamento. Sotto la cupola di Palazzo federale, quello che volge al termine è stato "un anno d'oro" per l'italianità. Così lo definiscono la Deputazione ticinese (Dt) alle Camere, l'intergruppo parlamentare 'italianità' e Arsibe, l'Associazione per le relazioni Svizzera italiana-Ber-

na. L'occasione: la serata 'Italianità a Palazzo federale: uno sguardo al passato e auspici per il futuro', svoltasi negli scorsi giorni a Palazzo federale. «Un anno particolare», lo è stato anche per la ex presidente del Consiglio nazionale e ora 'senatrice' Marina Carobbio (Ps). Rivolgendosi a un nutrito parterre di funzionari federali italofoeni e cantonali, parlamentari, rappresentanti dell'economia e giornalisti, la politica di Lumino ha rinnovato l'impegno della Deputazione e dell'intergruppo 'italianità' nel promuovere una equa rappresentanza

e un conseguente utilizzo della lingua minoritaria nel Parlamento, in senso all'amministrazione federale e anche al di fuori delle istituzioni. «Ora è importante vigilare», ha insistito Carobbio. Perché «se si abbassa la guardia, poi è facile fare un passo indietro». Timore condiviso dal consigliere nazionale Marco Romano (Ppd), copresidente dell'intergruppo 'italianità': «Ho l'impressione che nel 2020 le prese di parola in italiano al Nazionale torneranno all'1%». Due gli «elementi di preoccupazione» per il deputato momò: l'assenza

«totalmente inammissibile» di italofoeni in più di una dozzina di commissioni extra-parlamentari nel periodo 2020-2023 e il rapporto sul plurilinguismo (di imminente pubblicazione) della Delegata federale Nicoletta Mariolini, presente all'evento (cfr. sopra). Altro «grosso tema» (Carobbio): gli scambi linguistici. Il messaggio sulla cultura 2021-2024 pone l'accento sulla loro promozione. Arriverà in Parlamento nel 2020. Qui «bisogna fare ancora tanto», ha sottolineato la consigliera agli Stati, più volte invitata durante l'anno presidenziale ai quattro angoli

del Paese a parlare di plurilinguismo. Il presidente del Dt Marco Chiesa si è rallegrato per la rielezione di Ignazio Cassis («Avremo ancora un esponente italofoeno in Consiglio federale»). Spazio anche per la consigliera nazionale, copresidente dell'intergruppo 'italianità' nonché sindaco di Bregaglia Anna Giacometti (Pfr), unica esponente del Grigioni italiano a Palazzo federale. Per lei la prima sessione è stata «una cosa molto complicata», anche solo per capire - fra «tutti questi inviti» - a quali «vale la pena partecipare»... SG

Deduzioni per figli, il presidente del Ps annuncia la riuscita del referendum

Si andrà a votare sull'aumento delle deduzioni fiscali per le spese di custodia dei figli da parte di terzi. Il presidente del Partito socialista (Ps), Christian Levrat, ha reso noto ieri che il partito ha raccolto le 50mila firme necessarie alla riuscita del referendum. Saranno depositate il 14 gennaio 2020. Finora abbiamo qualcosa come 56mila sottoscrizioni certificate, ha indicato il friburghese in un'intervista al 'Blick'. Altre 6mila sono in corso di verifica e il partito - assieme a Verdi e Verdi liberali - continua la raccolta. ATS

In settembre il Parlamento, su proposta del Ppd, ha deciso di aumentare da 6500 a 10mila franchi le deduzioni generali nell'imposta federale diretta per tutti i figli minorenni. Il Governo voleva invece permettere maggiori deduzioni (da 10'100 a 25mila franchi) solo per le spese di custodia extrafamiliare dei figli. Il Ps deplora: si tratta di un regalo ai più ricchi. La misura avrà un effetto solo sulle famiglie abbienti "che non ne hanno bisogno", era stato spiegato al momento di lanciare il referendum. ATS

In porto l'iniziativa 'Per i ghiacciai'

L'iniziativa popolare detta 'Per i ghiacciai', depositata il 27 novembre, è formalmente riuscita: delle 113'824 firme inoltrate 113'125 sono valide. L'iniziativa lanciata dall'Associazione svizzera per la protezione del clima vuole ridurre a zero le emissioni di CO₂ entro il 2050 (obiettivo che nel frattempo anche il Consiglio federale s'è dato) e ancorare la protezione climatica nella Costituzione. Il testo è sostenuto anche da organizzazioni ambientaliste, chiese, ricercatori, ed esperti di quasi tutti i partiti. ATS/RSN

Via libera all'accordo con l'Indonesia

Anche gli Stati, dopo il Nazionale, hanno approvato ieri (34 voti a 6 e 4 astenuti) l'accordo di libero scambio con l'Indonesia. I 'senatori' hanno seguito la loro commissione: l'Indonesia è un partner commerciale potenzialmente importante per la Svizzera. L'olio di palma è uno dei punti controversi. L'intesa prevede cinque contingenti parziali per prodotti a base di olio di palma e prescrizioni per garantirne la tracciabilità, clausole che il ministro dell'Economia Guy Parmelin ha definito molto soddisfacenti. ATS

Pedofilia, condanna e incriminazione

Il Tribunale cantonale vallesano ha confermato la pena di 3 anni e 4 mesi inflitta in prima istanza a un ex insegnante per atti sessuali con fanciulli. I fatti risalgono al periodo agosto 2011-novembre 2013, quando le sette vittime avevano 11-13 anni. La Procura solettese, invece, accusa un 46enne di atti sessuali con fanciulli, coazione sessuale, ripetuti atti sessuali con persone incapaci di discernimento e pornografia dura. L'uomo, con precedenti per reati simili, era stato rilasciato nel 2016 ma realizzo il rischio di recidiva. ATS